

Anarchico a chi?

«Per tutti e per nessuno». Così è il pensiero anarchico. Un'utopia, e un'araba fenice che rinasce dalle ceneri. Quelle altrui, però, non le proprie. Soprattutto quelle di una sinistra non in grado di mantenere le promesse. È un fiume carsico, il pensiero anarchico, scorre quasi nell'anonimato all'interno della società e la innerva di idee. Tanto per dire, leggete *Il banchiere anarchico* di Fernando Pessoa (racconto-

saggio in forma di dialogo che dà il titolo a un volumetto riedito recentemente da Guanda), oppure *L'anarchia. Un approccio essenziale* di Colin Ward (Elèuthera). Due mondi opposti che si toccano. In questa doppia pagina vogliamo fare un po' di chiarezza sull'anarchia, chiedendo a chi ne ha esperienza diretta, cioè lo storico, il militante e il giornalista, che cos'è e, soprattutto, che cosa non è l'anarchia.

«Sempre uguali, sempre liberi Anche a costo d'essere liberali»

Per Giampietro Berti, il maggiore storico dei movimenti italiani, rifiutare ogni forma di potere non è il disimpegno: «Scegliere è comunque un dovere»

«Se per vincere dovessi alzare le forche in piazza, preferirei perdere»

Errico Malatesta

Daniele Abbiati

nostro inviato a Padova

Ragazzino, smettiti di imbrattare i muri con quelle «A» cerchiate e sgocciolanti vernice (così rachitiche, poi... non ci sono più le belle «A» marcate e vigorose di una volta). E tu, scrittore da salotto, sei irritante quando ti definisci «anarchico, ma anche» attaccando un vassoio di tartine al salmone alla presentazione del tuo ultimo romanzetto da quattro soldi. Quanto a lei, cara signora che mugugna contro i sistematici ritardi del tram dicendo a mezza voce che «la gente non dovrebbe più andare a votare, così se ne accorgerebbero, quelli là!», stia tranquilla: nessuno la arresterà per «insurrezione verbale».

L'Anarchia, anche se non sembra, continua a essere una cosa seria. O, almeno, dovrebbe esserlo. Perché, in fondo, serve a tutti, in particolare ai non anarchici, visto che pone sulla loro strada paletti inequivocabili, ma certi, sui quali si può contare. «Niente libertà senza uguaglianza, niente uguaglianza senza libertà». Da qui non si scappa. È l'*aleph* anarchico, la pietra di paragone, la linea che segna il confine fra Potere e Anarchia (dal greco *anarkhía*, cioè il fatto di essere senza governo), dove *arkho* significa «comandare». In un mondo popolato di gente che ama nascondersi die-

tro la formula del «tra virgolette», è facile, di volta in volta, essere «scomodi tra virgolette», «politicamente scorretti tra virgolette», «rivoluzionari tra virgolette». E, fatalmente, anche «anarchici tra virgolette».

Per togliercele dai piedi, queste invadenti virgolette, siamo venuti a Padova. Qui, alla facoltà di Scienze politiche, insegna il professor Giampietro Berti, il maggiore studioso italiano dell'anarchismo. Sessantacinque anni, sguardo penetrante e mole bakuniniana, Berti ci accoglie nel suo studio, spartano e disordinatamente ordinato, mentre dal cortile salgono le urla sguaiate dei neolaureati («non è più la goliardia di cinquant'anni fa» dirà il professore con un filo di nostalgia un'ora dopo, andando a pranzo).

«L'anarchia intesa come negazione del principio d'autorità, del potere in quanto tale - spiega - è cosa antica. Ma l'anarchismo data dall'Illuminismo e dai contraccolpi politico-sociali delle rivoluzioni americana e francese. Il suo atto di nascita, se vogliamo dire così, è fissato alla Prima Internazionale del 1864».

E fu allora che il grande nodo venne subito al pettine...

«Certo, con il contrasto fra Marx e Bakunin. Vede, l'anarchismo europeo è senza dubbio parte integrante del movimento operaio e socialista. Ma lo è, qui sta il punto, fin da subito in contrapposizione al marxismo. Malatesta diceva: "Guardiamoci dai nostri amici marxisti". Tuttavia, diciamo... per cause di forza maggiore, anarchici e marxisti lottano insieme fino alla Prima guerra mondiale...».

Già, perché poi arriva l'altro grande no-

do...

«Durante la rivoluzione russa, i comunisti sterminano tutti. Ma proprio tutti, senza eccezione per gli anarchici. Possiamo dire che intorno al 1920-22 l'anarchismo russo è azzerato. Una pulizia etnica in piena regola».

Quindi, altro giro della storia e altri disastri «fratricidi» fra proletari...

«Sì, con la guerra civile in Spagna. (E qui

Berti sorride amaro, per una dolorosa - e doverosa - digressione nell'attualità collegata a quel drammatico periodo) Recentemente Luciano Canfora ha insistito su una nuova tesi storiografica, la quale finalmente dimostrerebbe che l'uccisione di Camillo Berneri (il filosofo e scrittore anarchico italiano, ndr) non è da addebitare ai comunisti. Invece sì, furono proprio i comunisti i responsabili di quell'assassinio (peraltro rivendicato una settimana dopo, nel maggio del '37, su *Il grido del popolo*, il giornale dei comunisti italiani che veniva pubblicato in Francia). La vera «bufala» è quella di Roberto Gremmo, che attribuisce l'omicidio agli anarchici, in seguito a un regolamento di conti interno. In realtà, ciò che interessa a Canfora è scagionare i comunisti. Comunque, con la guerra di Spagna l'anarchismo nato dalla Prima Internazionale è finito del tutto».

Lei lo può dire per esperienza diretta, giusto?

«Giusto. Da ragazzo mi accostai al movimento, in Italia ovviamente. Parlo dell'inizio degli anni Sessanta. All'epoca ne facevano parte o giovani come me o ultrasessantenni. La generazione di mezzo, i quarantenni, in pratica non esisteva».

Ma insomma, direbbe la pubblica accusa, che cosa vogliono questi anarchici, che non vanno d'accordo con nessuno?

«Guardi. L'anarchico è un kantiano. La sua linea è l'autogoverno».

Quindi diciamo, kantianamente: «Il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me?»

«Esattamente».

Però, per citare un'altra frase un po' meno celebre della precedente, non è che per gli anarchici vale la stessa cosa che si dice per gli ebrei: «due ebrei, tre opinioni?»

(Un largo sorriso si fa spazio da sotto la barba del professore) «Diciamo che le forme sono molte e molto varie. Si va dal comunitarismo più "spinto" all'anarco-capitalismo di Rothbard che si basa sull'assoluta libertà del mercato (e che quindi finisce per essere una sorta di "marxismo rovesciato"), dall'ecologismo anarchico di Murray Bookchin (che fra l'altro si richiama alla tradizione di *Campi, fabbriche e officine* di Kropotkin) a quello che io chiamo "minianarchismo", cioè l'anarco-liberalismo di Nozick».

E il Sessantotto?

«Che cosa c'entra il Sessantotto?».

La liberazione dei costumi, il sesso...

«Calm, non facciamo confusione. Il Sessantotto ha sì riattualizzato le istanze anarchiche, ma non è classicamente anarchico. È stata una rivoluzione di stampo esistenziale, nella quale si è innestata una polivalente innovazione libertaria. Però poi, detto per inciso, Cohn-Bendit è andato al

Parlamento europeo. E non è stato l'unico, a frequentare parlamenti... E, finito il Sessantotto, molti marxisti sono confluiti nei partiti della sinistra (qualcuno purtroppo anche nel partito armato), mentre gli anarchici sono sempre rimasti quattro gatti...».

Allora è per questo che, in teoria, gli anarchici vanno bene a tutti: sono in pochi e, per di più, isolati: gli avversari ideali.

«Malatesta, grande uomo, usava un'immagine bellissima per definire l'anarchia. Diceva che "l'anarchia è la linea dell'orizzonte". Cioè: la puoi sempre vedere in lontananza, ma mai raggiungerla. L'anarchia è la regola che spinge all'autogoverno. E sempre Malatesta scrive: "Quello che conta è togliere lo spirito servile e pecorile di secoli". Come? Agendo per modi, gradi e forme opportune».

Professore, non mi verrà a dire che l'anarchico dev'essere un trasformista...

«Niente trasformismi e niente capriole. Il punto è, anche per l'anarchico, scegliere il male minore, quando non si può ottenere il meglio. E qui andiamo alle grandi pagine di Weber sulle "due etiche". C'è l'etica dell'intenzione (o della convinzione), ma c'è anche quella della responsabilità. Durante la Seconda guerra mondiale, ad esempio, bisognava scegliere. Ed era giusto scegliere l'America contro il nazifascismo, anche andando in guerra. Hitler o Roosevelt? Non si discute: la libertà viene prima di tutto».

Ecco, la guerra, la violenza. Come la mettiamo?

«In tema di violenza, l'anarchico classico è un laico: né contro, né a favore per principio. I mezzi devono essere rapportati al

fine, è il mezzo che giustifica il fine. Insomma, la violenza contro Hitler o Stalin la uso, eccome. Ma è da dementi usare la violenza contro la democrazia liberale che ti lascia libertà di parola e di azione».

Usciamo. Ressa di studenti, bidelli e professori, vociare, biciclette, tavolini all'aperto. Ma all'orizzonte (che non vediamo ma possiamo soltanto intuire) spunta il berretto di Errico Malatesta. Che cosa ci fa laggiù tutto solo?



La linea è l'autogoverno Nel segno di Kant



È da dementi fare violenza a chi ti dà libertà d'azione



SIMBOLO

La A cerchiata che è uno dei simboli più noti dell'anarchismo è anche un oggetto misterioso, di cui non si conosce esattamente la storia. Alcuni sostengono che la sua origine andrebbe cercata nella massima di Proudhon «Anarchia è Ordine», e da cui verrebbero la A e la O sovrapposte. La diffusione del «logo» risale, però, solo agli anni '30 del '900.

Chi è

Giampietro Bertì

La rivolta e la cattedra

Giampietro Bertì, detto «Nico» (nella foto), insegna da molti anni all'Università di Padova. È ordinario di Storia dei movimenti e dei Partiti politici. È il maggiore studioso italiano del movimento anarchico, al quale si accostò da ragazzo. Fra le sue numerose pubblicazioni, ricordiamo *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento* (Editore Lacaia, 1998), *Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930)* (Franco Angeli, 1999), *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale 1872-1932* (Franco Angeli, 2004).



loro sì

Immanuel Kant

Nella «Critica della ragion pratica» (e sulla sua tomba) è scritto: «Il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me». Un maestro di sintesi



Vincent van Gogh

Emblema dell'arte per l'arte, della donazione «senza se e senza ma» pagata a caro prezzo in prima persona. Follia responsabile



Lev Tolstoj

Generoso ed egocentrico, accentratore e munifico, moderno e tradizionalista. Un burbero patriarca e un bimbo capriccioso. Insomma, un uomo



Fabrizio De André

La solitudine gustata insieme agli altri e la compagnia del solo se stesso. Ovvero l'esperienza di essere uno e molti. Alle radici dell'Homo Faber



Ronaldinho

Non «la fantasia al potere» (vecchio ritornello stantio), ma «la fantasia per tutti», al servizio della comunità (dei compagni e del pubblico). Creatività consapevole



loro no

Friedrich Hegel

Il suo Spirito assoluto, che vuole liberarci dalle «gabbie» kantiane della cosa in sé, diventa una monarchia assoluta. Genio antilibertario



Leonardo da Vinci

Tanto poliedrico quanto «istituzionale». Tanto geniale quanto «aziendalista». Teoria e prassi al servizio del mecenatismo illuminato. Inimitabile egoista



Dante Alighieri

La «Commedia» è la vendetta postuma su amici e nemici. Un'arte sublime e geometrica vestita di umanesimo. Intellettuale organico, anche se soltanto a se stesso



Gino Paoli

Nel partito (comunista, ma non è questo il punto), «ma anche» fuori. Cioè «per», «ma anche» contro. Due pesi e due misure. Il tarlo del dubbio



Michel Platini

«Le Roi» assoluto, che usa il proprio regno per celebrare la propria grandezza. Dare per ricevere e ricevere per accumulare. La rete del capitalismo



www.ecostampa.it

003600



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600